

Borsa
- 4,83%
Indice
Mib 966
(- 3,4% dal
2-1-1990)



Lira
Spostamenti
di poco conto
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Un calo
di proporzioni
inaspettate
(in Italia
1153,20 lire)



ECONOMIA & LAVORO

L'appello del ministro
delle Partecipazioni Statali
per offrire margini
al tentativo di mediazione

Andate a vuoto a Milano
le riunioni dei partners
Gardini all'Eni: con voi
non tratto, avete preconcetti

Piga ai soci Enimont: «Rinviate l'assemblea»

Attesa con trepidazione da chi si attendeva un chiarimento sul futuro dell'Enimont, la giornata è filata via senza produrre alcunché. Solo in serata la sorpresa: il neoministro Piga ha chiesto a Montedison e Eni di «sopraspedere all'esame dell'ordine del giorno» dell'assemblea di domani. È la conferma di un tentativo di mediazione che risponde anche a Gardini, che rifiutava di trattare con l'Eni.

DARIO VENEGONI

MILANO. Attesi in mattinata presso la sede milanese dell'Enimont, Gardini e soci non si sono fatti vedere. La riunione del «comitato degli azionisti», l'organismo paritetico istituito all'atto della nascita dell'Enimont come sede permanente di discussione degli argomenti più importanti nella vita della società, è saltata. Quanto alla riunione del consiglio di amministrazione della società, prevista per il pomeriggio, essa si è ridotta a un atto poco più che formale. I rappresentanti dell'Eni vi hanno illustrato le proprie proposte di

modifica del piano industriale preparato dagli uomini di Cragnotti. I rappresentanti della Montedison ne hanno preso atto e tutti sono andati a casa. Una spiegazione di questo andamento assolutamente anomalo delle riunioni del vertice dell'Enimont l'ha offerta un freddo comunicato della Ferruzzi: la «strattazione degli argomenti all'ordine del giorno» nella riunione degli azionisti di ieri mattina, vi si spiega, «poteva rivelarsi superflua, se non addirittura inopportuna, avuto riguardo alle iniziative ministeriali in corso e ai loro

eventuali sviluppi. Gardini in sostanza, di fronte all'intervento del ministro Piga, ha mandato a dire senza tanti complimenti a quelli dell'Eni che con loro non ha nulla da discutere. E già che c'era non ha perso l'occasione di pigliarli a pesci in faccia, accusandoli pubblicamente di «preconcetta conflittualità» e di «atteggiamento di aprioristico contrasto in ogni sede» nei confronti delle proposte «costruttive» della Montedison. Se non veniamo a parlare con voi, hanno in pratica detto gli uomini Montedison ai soci pubblici, è solo per non litigare a causa dei vostri preconcetti. E poi, perché mai dovremmo perdere tempo con voi quando c'è una mediazione ministeriale? Lungi dal prendersela, il vicepresidente dell'Eni Alberto Grotti ha giovinilmente cercato scusanti per la grossolanità del partner privato: «Bisogna capirli - ha spiegato ai giornalisti - stanno cercando una soluzione come noi. Ci sono valuta-

zioni diverse; tuttavia che ci sia un confronto sul piano industriale è costruttivo. Hanno cercato di smorzare gli animi con la non presenza». Incassata così la «non presenza» dei soci alla riunione del comitato degli azionisti, la delegazione Eni ha illustrato le proprie osservazioni sul piano industriale Enimont in consiglio di amministrazione. Per un'ora circa il consigliere Franco Bernabè ha presentato le controproposte dell'Eni. Il consiglio ne ha preso atto; l'amministratore delegato Sergio Cragnotti per parte sua ha assicurato benevolmente «che le richieste di modifica saranno oggetto di profonda e documentata analisi». Dopo di che la riunione è stata tolta. «Il clima è molto buono», si è limitato a commentare il prof. Victor Ukmar, che siede in consiglio per conto della Montedison, «e i contributi dell'Eni sono stati considerati positivi». Di certo, nota un comunicato del polo chimico, anche a Cragnotti sa degli «ultimi fattori di crisi esplosi in queste ore» a seguito

della crisi in Medio Oriente, tutti - gli azionisti, il governo, le forze sociali e imprenditoriali - devono «rompere gli indugi e assicurare quindi le condizioni per dare al gruppo Enimont la più piena ed ampia operatività». Che cosa significhi questo nel linguaggio degli uomini di Foro Buonaparte è da tempo chiarissimo: essi rivendicano per sé soli la guida della società, superando gli impacci di un patto che li lega a un partner che negli accordi che diedero il via all'Enimont avrebbe dovuto essere paritario e che invece si vuole relegare in minoranza. Tutto lascia intendere, invece, che dell'inevitabilità di una simile conclusione si siano convinti anche Piga e Andreotti. A Gardini si chiederebbero, semmai, soltanto modifiche a un piano industriale giudicato troppo drastico e oneroso sul piano dell'occupazione in alcuni settori tradizionali della chimica ex pubblica. Su questa base Franco Piga



Sergio Cragnotti, amministratore delegato dell'Enimont

sembra riuscire a superare l'ostilità questa si preconcetta di Gardini, che - parlando di Francanzani - aveva in passato più volte affermato che non si capiva perché una società privata - l'Enimont - dovesse mai discutere gli affari suoi con il ministro delle Partecipazioni statali. Ed è quindi probabile che non resti senza risposta l'appello lanciato da Piga a «sopraspedere all'esame degli argomenti all'ordine del giorno» dell'assemblea dell'8 agosto, «al fine di favorire, in un clima costruttivo, l'esame approfondito e completo dei rapporti tra i due maggiori azionisti di Enimont». Come si possa concretamente «sopraspedere all'esame dell'ordine del giorno» di un'assemblea non è ancora del tutto chiaro; ma il ministro Piga, fino a 15 giorni fa presidente della Consob, saprà certamente indicarlo.

no dell'assemblea dell'8 agosto, «al fine di favorire, in un clima costruttivo, l'esame approfondito e completo dei rapporti tra i due maggiori azionisti di Enimont». Come si possa concretamente «sopraspedere all'esame dell'ordine del giorno» di un'assemblea non è ancora del tutto chiaro; ma il ministro Piga, fino a 15 giorni fa presidente della Consob, saprà certamente indicarlo.

Rete mia: la Consob vieta a Mendella di vendere azioni in televisione



Divieto definitivo della Consob all'offerta e vendita di prodotti finanziari, per il «telefinanziere» Giorgio Mendella (nella foto). La commissione di via Isonzo ha, infatti, trasformato in divieto il precedente provvedimento con il quale aveva imposto in via cautelare alla Primomercato e a Giorgio Mendella la sospensione dell'esecuzione di operazioni di vendita di azioni e di sottoscrizione di contratti di finanziamento. Si tratta, infatti, di proposte con sollecitazione del pubblico risparmio attraverso - tra l'altro - la rete televisiva Retemedia. La delibera della commissione ha ribadito che la pubblicità, attraverso trasmissioni televisive, della possibilità di sottoscrizione di azioni della società Primomercato o di altre società del «gruppo Intermercato», ovvero di stipulare contratti di finanziamento fruttifero, è qualificabile come attività di sollecitazione del pubblico risparmio, soggetta alle disposizioni della legge istitutiva della Consob. In tale fattispecie rientra pure un'attività mista che consista nell'invogliare per televisione ciascun potenziale interessato a prendere contatto, anche telefonicamente, con il promotore al fine di offrire valori mobiliari.

Carli a caccia di soldi. Sul mercato una raffica di titoli

Dopo l'emissione di Bot per 10.750 miliardi, il Ministro del Tesoro, Guido Carli, ha annunciato una raffica di altre offerte di titoli di Stato che dovranno pervenire alla Banca d'Italia entro il 12 del 9 agosto. Sono stati offerti Cct per 2.000 miliardi, durata quinquennale, con godimento primo luglio '90 (e quindi con corresponsione da parte dei sottoscrittori della frazione di interesse maturata fino al giorno del regolamento, cioè per 45 giorni), prezzo 97,25 lire ogni 100. L'ammontare dei Bpt quadriennali tocca i 1.000 miliardi, con godimento dal primo luglio '90. Infine altri 1.000 miliardi di Cto hanno un'opzione di durata triennale e sessennale, con godimento dal 15 giugno '90 e interesse fisso 12,50.

Monte dei Paschi: «L'economia frena e il fabbisogno è famelico»

L'economia italiana dovrà fare i conti con il rallentamento dell'economia mondiale e le previsioni non sono rosee. Dopo i segnali di una congiuntura «affaticata» dell'Isco e quelli del calo dei margini di profitto delle imprese, resi noti sabato da Mediobanca, tocca ora al Monte dei Paschi di Siena parlare di economia frenata. L'inflazione scende, ma meno di quanto fosse previsto dal Governo con un fabbisogno sempre più famelico. In particolare, secondo l'ufficio studi dell'istituto senese a fine '90, il prodotto interno lordo dovrebbe crescere del 2,9% (2,2% nel '89) e i prezzi al consumo del 5,9% (6,6%), mentre il fabbisogno statale dovrebbe raggiungere i 142.000 miliardi (più 6,1%). Il calo dell'inflazione dovrebbe collocarsi al 5,3% a fine anno, ma i recenti avvenimenti tra Iraq e Kuwait «gettano comunque incognite sull'effettiva prosecuzione di questo trend». Sarebbero penalizzate soprattutto voci dei «servizi» e dei «redditi di capitali» che andrebbero ad incidere in misura pesante sul saldo negativo di 17.900 miliardi della bilancia delle partite correnti. Il tasso di disoccupazione dovrebbe calare all'11,6%, il cambio lira-dollaro a 1.240 e quello lira-marco salire a 737,7; per i depositi bancari è prevista una crescita del 7,3 (3% al netto dei certificati di deposito), la cui crescita tendenziale sarà, a fine anno, del 3,4% e gli impieghi del 13%. Negli ultimi mesi del '90, è prevista una certa stabilità dei tassi dei Bot e un aumento dei rendimenti sugli altri titoli pari a circa lo 0,4%.

In arrivo per la Sip cavi ottici Pirelli

Pirelli-cavi ha completato con esito positivo la produzione di una nuova generazione di cavi ottici per rete di distribuzione che la Sip utilizzerà per i primi impianti sperimentali. Questo nuovo tipo di cavo ottico è stato promosso dalla Sip stessa nel quadro dello sviluppo di collegamenti di distribuzione in fibra ottica per consentire una più moderna gestione della rete e l'impiego di nuovi servizi. Attualmente, i cavi ottici sono usati in Europa, ed in particolare in Italia, essenzialmente per la trasmissione dati e voce a lunga distanza e tra centrali telefoniche oppure per il collegamento di centri informatici all'interno di edifici o fabbriche. Il Giappone ha recentemente esteso l'uso di questa tecnologia realizzando le prime reti di distribuzione che portano la fibra ottica fino all'utente privato o di affari. La Sip ha definito un progetto di rete analogo a quello giapponese e la Pirelli per prima ha realizzato a questo scopo un cavo intermedio italiano, prodotto nei suoi stabilimenti per cavi a fibre ottiche. Si tratta quindi di una prima realizzazione italiana e, per quanto consta, anche europea. Il cavo a nastro di fibre ottiche consente di raggruppare elevati quantitativi di fibre ottiche in spazi ridotti; il suo impiego permetterà quindi di installare elevate potenzialità di fibre ottiche e di scrivere un elevato numero di utenti, nonché di consentire convenientemente servizi (dati, immagini, voce) anche su tracciati cittadini dove gli spazi per la installazione costituiscono un problema primario. Altra importante caratteristica del nuovo tipo di cavo è la possibilità di impiegare connettori meccanici semplificando e accelerando le operazioni di installazione.

FRANCO BRIZZO

C'è il rischio che il disegno di legge del governo si riveli soltanto una vera e propria beffa
È stata confermata la manifestazione di Cgil, Cisl e Uil già indetta per il 18 settembre

Pensioni d'annata, critici i sindacati

I sindacati dei pensionati si sono schierati contro il «regalo d'estate» del Governo. Gli aumenti saranno «d'oro» solo per le pensioni già «d'oro». L'aggancio ai salari non cambia eppure sono state raccolte 2.000.000 di firme. Cgil, Cisl e Uil confermano la giornata nazionale di lotta per il 18 settembre e la manifestazione di 500.000 «pantere grigie» a Roma per fine ottobre.

LETIZIA POZZO

ROMA. «Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare». Sembra questo, in sintesi, il commento dei pensionati al «regalo d'estate» che il Governo ha elargito la settimana scorsa. Il disegno di legge sulle pensioni d'annata, approvato dal Consiglio dei Ministri, potrebbe lasciare la bocca amara ai milioni di anziani in attesa, da anni, di una rivalutazione delle loro

pensioni. Lo anticipano i sindacati, denunciando la confusione che regna sovrana tra i Ministri stessi. Contro i 18.000 miliardi dichiarati dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, il Ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin ridimensiona a 3.000 miliardi le elargizioni per i pensionati pubblici e 500 per quelli privati. Inoltre gli aumenti sono diluiti in un arco di cinque anni fino al '94.

Critiche dure sono state mosse dai sindacati al comportamento del Governo per i limiti posti dal disegno di legge. Anche se il provvedimento approvato il 3 agosto può essere considerato il risultato delle lotte di milioni di pensionati, condotte da oltre un anno - informa un comunicato della Spi-Cgil - la fustosità e la genericità di alcune parti, la polemica sulle cifre (tra gli stessi Ministri interessati), la demagogia sui 18.000 miliardi di spesa in cinque anni, comportano un giudizio severo sulla gestione governativa della vertenza e l'informazione data all'opinione pubblica. Al Governo viene, inoltre, rimproverato un mancato confronto con i sindacati prima della decisione finale. «È evidente l'intento pubblicitario di questo modo di agire - afferma il segretario

confederale della Cgil, Alfiero Grandi - si fanno promesse ai pensionati per il futuro, da verificare, mentre non sono ancora stati erogati concretamente i 1000 miliardi impegnati con la finanziaria del 1 gennaio 1990. Al parziale riconoscimento dei tardi subiti dai pensionati, secondo Grandi, si contrappongono le ricorrenti voci di un intervento in materia di pensioni in occasione della prossima finanziaria». «Con una mano si dà e con l'altra si vuole togliere? - si chiede il segretario della Cgil - I benefici, se e quando diventeranno realtà, sono un tantum perché sostanzialmente non viene modificato il meccanismo di rivalutazione delle pensioni e, quindi, tra qualche anno avremo di nuovo pensioni d'annata». In pratica all'inizio dell'an-

no, i sindacati avevano presentato una piattaforma in cui si chiedeva la rivalutazione delle pensioni per ripristinare il valore reale dei vitalizi. Ma, insieme a questo punto, veniva sottolineata la necessità di escogitare un nuovo meccanismo di aggancio ai salari, una richiesta trascurata dal tutto dal decreto di legge. «È probabile che il provvedimento governativo renda ancora più farraginosa, contraddittoria e caotica la giungla pensionistica - rincarizza Antonio Nosedà della Fnp-Cisl - invece la proposta sindacale è finalizzata all'obiettivo di risarcire i pensionati più penalizzati». Tra l'altro il decreto legge riduce l'area dei beneficiari a 2.800.000 nei settori privati e 1.174.000 nei settori pubblici, mentre la piattaforma si riferiva a 5.000.000 privati e 1.700.000 pubblici.

Sotto accusa anche la disparità di trattamento contenuta nel provvedimento. «Si danno aumenti d'oro per le pensioni d'oro, per esempio quelle dei magistrati e aumenti troppo modesti ai pensionati con bassi redditi». Oltre alla mancata revisione della dinamica salariale, vengono, infine trascurati i fondi speciali Inps e Enpals. Alla Uil pensionati si spera «con la mobilitazione dei pensionati di ottenere miglioramenti a quanto è stato delineato dai provvedimenti governativi». La parola spetta ora al Parlamento presto alle prese anche con la Finanziaria, intanto chi ha 70 anni, con una pensione sotto il milione, potrà contare, nel '94 in un aumento di ben 40mila lire, certo con poca probabilità di evadere il fisco.

Sindacati furienti per la mancata applicazione dei contratti

Torneranno a scioperare ospedalieri Enti Locali, università, aziende soggiorno?

Tiene ancora banco la polemica governo-sindacati sui rinnovi contrattuali del pubblico impiego. «Incredibile, per il Consiglio dei ministri non si tratta di un provvedimento urgente». Le segreterie confederali Cgil e Cisl protestano fermamente e minacciano «dure risposte». L'ultimatum sindacale riguarda i nuovi contratti per gli Enti Locali, l'Università, le Aziende autonome e la Sanità.

ROMA. «Se entro i primi di settembre tutte le categorie del pubblico impiego non avranno i rinnovi contrattuali, si renderà necessaria una dura risposta». Governo e sindacati sono di nuovo ai ferri corti, e per i lavoratori di Enti Locali, Università (personale non docente), Aziende di soggiorno e Sanità si prepara un'estate davvero... infuocata. Il prossimo 31 dicembre, infatti, scadono le vecchie normative per i

quattro settori, siglate rispettivamente nel dicembre '88 e nella primavera dell'anno successivo. «Incredibile, il Consiglio dei ministri ritiene che non sussistano le condizioni per un provvedimento d'urgenza», denuncia Domenico Trucchi, segretario confederale Cisl critica fermamente il comportamento dell'autorità centrale. «Si tratta di un'assurda provocazione - prosegue - l'ennesima. Bloc-

care l'iter contrattuale di categorie professionali tanto importanti è un'azione gravissima: occorre un nuovo decreto legge, sulla base di quanto è stato fatto per altri comparti, che sciolga gli ultimi nodi dei rinnovi ed accorci i tempi di approvazione. Il colmo, s'è ingenerato ancora dalla segreteria confederale Cisl, è che l'opinione pubblica rischia di credere ai «maxi aumenti» concessi per i dipendenti dell'amministrazione ordinaria. «Ma i problemi non finiscono qui, negli ultimi tempi stanno avvenendo cose che sentano il grottesco». Dalla Cgil rincara la dose: «Innanzitutto il governo deve spiegare come mai a distanza di appena sette giorni non ha usato la stessa misura applicata per statali e parastatali, sulla vertenza di

Enti Locali, Università, Aziende e Sanità. Ora non credano di cavarsela con un inutile disegno di legge, la situazione va affrontata con fermezza e rapidità, basta con le lungaggini. L'interminabile tratta approvativa dei contratti per i pubblici dipendenti (una vergogna assolutamente da cancellare) prevede due controlli di legittimità, da parte del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti. Il tutto interviene dalla convalida del Presidente della Repubblica. «Proprio per scavalcare l'ultimo e più severo passaggio - riprendono dalla segreteria confederale Cgil - il Consiglio dei ministri ha adottato in un recente passato l'arma del decreto legge. Allo scopo di rendere inapplicabili alcuni stralci della normativa economica. Ora, invece, propongono un disegno di legge, forse non si rendono conto dei

tempi... Le controversie sindacato-governo, però, non finiscono qui: a tenere banco c'è anche la vicenda dei ricercatori. Per i responsabili sindacali siamo di fronte all'ennesima beffa: «Prima ci hanno consegnato una loro bozza poi, dopo qualche giorno, hanno voluto che introducessimo noi delle modifiche allo stesso documento. Inspiegabile». Ultimo motivo di polemica, il decreto reiterato per Stato e parastato. «Possibile - conclude dalla Cgil - che in questa normativa siano stati regolati gli accenti contrattuali di tutte e sei le categorie del pubblico impiego? Un'azione ingiustificabile se si considera che quattro di queste, appunto Enti Locali, Aziende, Sanità ed Università, sono ancora in attesa di rinnovo». □P.G.

Meno 4,2% rispetto allo stesso mese del 1989

Per il Fisco un giugno nero Crollano le entrate tributarie

ROMA. Perdono colpi le entrate tributarie: nello scorso mese di giugno, infatti, gli introiti del fisco, di poco superiori ai 36.000 miliardi di lire (al lordo dell'iva devoluta alla Cee), hanno fatto registrare una flessione del 4,2% rispetto allo stesso periodo dell'89. Lo ha reso noto ieri il ministero delle Finanze che in un comunicato ha anche precisato: «Nel complesso, il bilancio del primo semestre dell'anno fa segnare un progresso del 7,7%, contro il 13,3% del primo quadriestime dell'89». La «frenata», sempre secondo i dati forniti dal ministero, è dovuta ad un crollo dell'imposta sostitutiva, che ha fruttato soltanto 2.146 miliardi rispetto ai 6.297 del giugno '89. Causa di tutto, lo spostamento al mese di luglio della contabilizza-

zione di gran parte del primo acconto. Le entrate del primo semestre di quest'anno, quindi, sono pari a 163.253 miliardi di lire. In particolare, le imposte sul patrimonio con 88.000 miliardi, hanno fatto registrare un incremento del 2,9%. Quelle sulla produzione, sui consumi e sulle dogane, poi, hanno presentato un incremento del 16%; il lotto e le lotterie, con 1.643 miliardi, aumentano del 35%, mentre pressoché invariato risulta il gettito dei monopoli (2.823 miliardi di incassi). Le tasse e le imposte sugli affari, infine, con 51.812 miliardi di lire sono cresciute del 14%. Tomando alle entrate di giugno, 36.028 miliardi, la flessione rispetto all'89 è pari a 1584 miliardi. «Questo dato - è scritto nella nota diffusa dal mini-

stero delle Finanze - risente oltre tutto dello spostamento di contabilizzazione dell'imposta sugli interessi dei depositi. Nello specifico, le imposte sul reddito hanno fruttato 24.948 miliardi di lire con una flessione dell'11,1%. Per l'Irpef, che contribuisce con 16.895 miliardi (- 1,5%), la flessione è dovuta in positivo ad un aumento della ritenuta sulle retribuzioni del personale dipendente non statale (+ 4.613, pari al 15%) e sul lavoro autonomo (+ 12,4%), ed in negativo ai minori versamenti per autoassicurazione. Per il settore delle tasse ed imposte indirette, ancora, il volume di affari ha fatto registrare entrate per 6.923 miliardi, con un incremento del 15,7%. L'iva, con introiti per 4.158 miliardi ha registrato un aumento del 16,1%. In questo caso ha inciso forte-

mente il deprezzamento del dollaro, passato dalle 1.400 lire del giugno '89 alle 1.200 circa dello stesso periodo di quest'anno, con la conseguente flessione delle entrate relative alle importazioni. Livelli elevati di crescita sono stati registrati nel campo delle concessioni governative, imposte sulle assicurazioni, di registro e sul Pra. Il tributo sulla fabbricazione di oli minerali, 2.210 miliardi, ha presentato un aumento del 18,8%. Il settore del lotto e delle lotterie ha fornito un gettito di 289 miliardi (+ 51,4%), mentre i monopoli con 526 miliardi non hanno fatto registrare variazioni di rilievo. Per concludere, le imposte su produzione, consumi e dogane registrano entrate per 2.737 miliardi con un aumento del 19,1%.